
“La legalità è, ancor prima che una dimensione dello spirito, una virtù civile, una scelta politica, un indirizzo costituzionale, un elemento morale, che corrisponde esso stesso ad un’idea di giustizia”. Ed ha aggiunto: “Storicamente balza agli occhi la differenza abissale tra la società americana (che ha la propria Costituzione scritta da Massoni e Massoni 13 presidenti della Repubblica!) e quella italiana, nella quale la stratificazione dei principi del potere assoluto di ascendenza divina, il radicarsi di idee religiose e superstizioni a base dogmatica e di convinzioni assolutiste non liberali, ha favorito una criminalizzazione, difficile a combattersi, di Illuminismo, Enciclopedia, e, quindi, Massoneria”. Bisogna partire dal basso, lavorare fra la gente, mostrare costantemente esempi di virtù. Pregiudizio prevenzione preconcepito sono mali endemici, difficili a rimuoversi, soprattutto se, quando, radicati da secoli tra la gente. Un esempio di “movimento” dal basso, cui affidare la rimozione di ostruzioni al progresso per la legalità, è la legge Lazzati, di iniziativa popolare.

La legalità è, ancor prima che una dimensione dello spirito, una virtù civile, una scelta politica, un indirizzo costituzionale, un elemento morale, che corrisponde esso stesso ad un’idea di giustizia, perché crede che la legge in sé stessa, in quanto cosa diversa dall’ordine particolare, o dalla decisione, caso per caso, contenga un elemento morale di importanza tale da sopravanzare addirittura l’ingiustizia eventuale del suo contenuto. La legge generale ed astratta significa che il diritto non è fatto per me o per te, ma per tutti gli uomini che vengano domani a trovarsi nella stessa condizione, in cui io mi trovo. Questa è la grande virtù civilizzatrice ed educatrice del diritto, del diritto anche se inteso come pura forma, indipendentemente dalla bontà del suo contenuto: che esso non può essere pensato se non in forma di correlazione reciproca; che esso non può esser affermato in me, senza essere affermato contemporaneamente in tutti i miei simili; che esso non può essere offeso nel mio simile, senza offendere me, senza offendere tutti coloro che potranno essere domani i soggetti dello stesso diritto, le vittime della stessa offesa. Nel principio della legalità c’è il riconoscimento della uguale dignità morale di tutti gli uomini, nella osservanza individuale della legge c’è la garanzia della pace e della libertà di ognuno. Attraverso l’astrattezza della legge, della legge fatta, non per un solo caso, ma per tutti i casi simili, è dato a tutti noi sentire nella sorte altrui la nostra stessa sorte. Indipendentemente dalla bontà del suo contesto, anche quando il contenuto della legge ci fa orrore. La certezza del diritto è il valore che primariamente è in gioco, un valore strettamente intrecciato alla sicurezza del singolo, affinché possa vivere in laboriosa pace la certezza dei suoi doveri, e, con essa, la sicurezza che intorno al suo focolare, ed intorno alla sua coscienza, la legge ha innalzato un sicuro recinto, dentro il quale è intangibile, nei suoi limiti della legge, la sua libertà.-

Era il gennaio del 1940, quando Piero Calamandrei, giurista, politico, democratico, intellettuale, pronunciò la conferenza, dalla quale abbiamo estratto il postulato appena riferito, del quale, nel quale, il Presidente Emerito della Corte Costituzionale Gustavo Zagrebwelsky legge una vera e propria, autorevolissima, “apologia della legalità” (un’annotazione, che può apparire una mera curiosità: Pietro Calamandrei, Maestro di procedura civile, indossò la toga di penalista una sola volta nella sua vita, in difesa del sociologo Danilo Dolci, trasferitosi in Sicilia per combattere la mafia e solidarizzare con i contadini, poi ucciso dalla mafia, processato per manifestazioni sindacali. Nell’occasione, condifensore fu il cosentino Fausto Tarsitano).-

Oggi di legalità si parla per motivi, storici e sociologici, diversi, per esigenze civiche, diverse, per tentare un non più rinviabile ripristino etico di valori compromessi.-

La “legalità”, così ben sintetizzata da Calamandrei, è aggredita da legislatori “ad personam”, da leggi incostituzionali, da politici corrotti ed ignoranti, da un numero crescente di cittadini cinici ed arroganti.-

Contro la viziosa, viziata sinergia appena accennata, si chiede l’arruolamento degli onesti, di quanti, pur nel legittimo divario di idee politiche, di programmi amministrativi, di assetti istituzionali, convergono nel diagnosticare il male di una “legalità” aggredita, l’indispensabilità e l’urgenza di un ripristino.-

Anche in questa direzione è agevole, io direi: doveroso ed utile, tornare a Calamandrei. Nel suo discorso del 26.1.1955, presso la Società Umanitaria di Milano, Egli spiega, come, quanto, nella Costituzione repubblicana sia “tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie”. Calamandrei rilegge l’art. 2: “l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale”; rilegge l’art. 11: “l’Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli” e grida: “ma questo è Mazzini,

questa è la voce di Mazzini!; rilegge l'art. 8: "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge" e chiosa: "ma questo è Cavour!".-

Rilegge l'art. 5: "la Repubblica una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" ed aggiunge: "ma questo è Cattaneo!".

Rilegge l'art. 52: "l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", e conclude: "ma questo è Garibaldi!".-

Ma il convegno odierno non è, non vuole essere, l'ennesima replica del tema "legalità"; né, rispetto all'archetipo di Calamandrei, né soltanto nell'amara radiografia dell'oggi.-

Dobbiamo fare uno sforzo in più, esaminando, pur nell'indispensabile sintesi, le "agenzie" educative (almeno alcune) il loro fallimento, i doveri di ogni Ente morale, la Massoneria *in primis*, le accuse con leggerezza rivoltele.-

L'esame, sincero e disincantato, della società contemporanea impone a tutti, ancor più ai massoni, la obiettiva diagnosi di un malessere diffuso, tra le cui componenti risalta il fallimento delle "agenzie" educative, famiglia, scuola, Chiesa.-

La diagnosi è, nelle grandi linee, condivisa. Lo stato deplorabile della società, l'apporto gravemente incisivo di una gioventù, in gran parte diseducata e violenta, nasce prevalentemente dalla condotta, crescentemente criticabile, di classi, sempre più giovani, che immettono nella società quote preoccupanti di razzismo, droga, prostituzione, ozio. Di qui, l'agevole conclusione del fallimento di quelle, che da, per, generazioni, sono state "agenzie" educative, fornitrici costanti ai giovani di precetti morali, di regole di condotta, di virtù collettive.-

La famiglia non ha soltanto perduto l'originalità, tradizionale organizzazione verticistica ed accentrata, da, di, clan. Una disgregazione rapidamente accentuatasi, una minore consapevolezza, nei padri, dei doveri di educazione, nei figli di volontà di apprendimento dai più anziani, l'affievolimento, prima, la scomparsa, quasi, poi, dei valori fondanti del lavoro, della virtù, dell'obbedienza, della legalità, tutto ha contribuito ad immettere nella società veleni crescenti. Ed infine la dimensione fondamentale della concezione liberista del mercato è stata ritenuta ed applicata come sostituzione dell'essere con l'avere (il successo, come apparire, da conseguire senza selezionare virtuosamente i mezzi per conseguirlo).-

La scuola, dal canto suo, ha ricevuto, e mal incassato, il duplice colpo, di una popolazione discente, sempre più priva dei principi educativi, già assolti dalle famiglie, dimissionarie ed inascoltate; e la condivisa necessità di riforme (peraltro pretese da una società in rapida evoluzione), seguita da terapie parziali, contraddittorie, sovente suicide (dopo Montessori, l'unico riformatore culturalmente degno deve ritenersi il filosofo Giovanni Gentile!).-

E la Chiesa? Isaia Sales, docente di Storia della criminalità organizzata del Mezzogiorno d'Italia presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ha appena pubblicato una "Storia dei rapporti tra mafie e Chiesa cattolica" di grande rigore storico e consequenzialità logica.-

Il libro parte da due considerazioni, la prima di un religioso autorevole, la seconda di un alto Magistrato. "Mi sono sempre chiesto perché questo sia potuto accadere: il silenzio della Chiesa sulla mafia. Non si potrà mai capire come mai i promulgatori del Vangelo delle beatitudini non si sono accorti che la cultura mafiosa ne era la negazione. Il silenzio, se ha spiegazioni, non ha giustificazioni". Così, padre Bartolomeo Sorge. E Giancarlo Caselli: "se Falcone, Borsellino, Don Puglisi sono morti è perché lo Stato, la Chiesa, tutti noi non siamo stati ciò che dovevamo essere".-

Sales si chiede se sono compatibili con la fede cristiana mafia, camorra, 'ndrangheta, e sacra rota unita. E si risponde che rivolgere una domanda del genere alla maggior parte dei cattolici del mondo susciterebbe meraviglie ed incredulità. Ma anche gli appartenenti a queste quattro organizzazioni di tipo mafioso si meraviglierebbero della domanda così formulata: essi si sentono ovviamente degli ottimi cattolici, in pace con Dio e la sua Chiesa. Ma la pubblica opinione è ancora scioccata, quando nei covi di Provenzano, di Greco, di Aglieri, di Santapaola, di Alfieri, di Piromalli, sono stati rinvenuti Bibbie, libri religiosi, immagini di Santi e di Madonne, santini ed altari, sui quali, anche

da latitanti, far celebrare la messa e comunicarsi. Sales fa l'esempio di Cutolo, il più sanguinario capo che la camorra abbia mai avuto, fervente cattolico. Va oltre, nell'esaminare il linguaggio dei criminali: quando si scrivono, conversano, parlano al telefono, costante è il riferimento alla devozione cattolica, risentono dell'insegnamento catechistico. Celebrano matrimoni in Chiesa, battesimi, cresime, funerali, rispettano e praticano tutti i sacramenti cristiani, e gli "uomini di Chiesa non li hanno mai privati di questi conforti". Nelle feste religiose sono i più attivi e generosi; non c'è Santo o Madonna, che vada in processione senza avere al suo fianco uno o più, di questi pii criminali.-

Sales ricorda che per più di un secolo e mezzo i mafiosi sono stati accettati come credenti e figli timorati della Chiesa, aggiungendo che se le mafie sono state circondate da ammirazione, e considerazione, e quasi mai da disapprovazione sociale, non si è mai registrata, per loro, una condanna religiosa. Sales ricorda ancora come la Chiesa, nel suo complesso, non abbia considerato le mafie, e tutte le altre organizzazioni criminali, come un nemico ideologico, da scomunicare, come ha fatto per il liberalismo, il modernismo, il comunismo; come non abbia vietato ai mafiosi i sacramenti, invece negati ai divorziati, agli abortisti, ai propugnatori dell'eutanasia; infine come il concetto di "famiglia" abbia consentito una pericolosa commistione col familismo amorale dell'ambiente mafioso, e comunanza, circa l'aspetto della morale sessuale.

Altre tre citazioni, nel libro di Sales, illuminanti per intendere la vivisezione dell'autore. Ha scritto, nel recente 1998, Padre Giacomo Ribaud: "mi augurerei che tanti miei parrocchiani avessero quella passione per Dio e per le cose di Dio e per il Vangelo che hanno tanti mafiosi". Forse anche per fenomeno di comunanza, o contiguità, come questa, autorevoli esponenti (ma sempre minoritari) del fronte opposto hanno opposto. Monsignor Carmelo Ferraro, Vescovo di Agrigento: "come mai un fenomeno del genere tra i battezzati? Che cosa è mancato? Che cosa si è taciuto?".-

E Augusto Cavaldi, nel 2009.: "come può la maggioranza dei mafiosi dirsi cattolica e frequentare le chiese? Qualcosa certamente non funziona: "o nella loro testa o nella ideologia cattolica. O in tutte e due".-

E mentre non si conoscono mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti atei o anticlericali, sono cattolici osservanti i peggiori assassini che l'Italia abbia mai avuto nell'ultimo secolo e mezzo (che vanno a messa, si comunicano, fanno battezzare i loro figli, fanno fare loro la comunione, si sposano con il rito religioso, anche da latitanti, fanno da padrini di cresima a quanti glielo chiedono, ricevono l'estrema unzione e pretendono il funerale religioso, sono tra i massimi benefattori di molte parrocchie, organizzano le feste ai Santi patroni, in prima fila nelle processioni).-

Ai "silenzi" appena ricordati, Salese fa seguire l'esame spietato di alcuni uomini di Chiesa. Parte da Don Ciro Vittozzi, prete della camorra, vice direttore del cimitero di Napoli, condannato nel 1912 a sei anni nel famoso processo Cuocolo. Si occupa, poi, di Don Stilo. Religioso calabrese, processato e condannato, ma sempre sostenuto dalla Chiesa. Quindi di Don Agostino Coppola, parroco di Carini, di frate Giacinto, amico di mafiosi, ucciso in ambiente mafioso; di Antonio Mortellaro, frate nell'agrigentino; dei frati di Mazzarino. Quindi di numerosissimi casi di intervento diretto di uomini di chiesa a favore di persone notoriamente mafiose. Fra cui Monsignor Jacono, Vescovo di Caltanissetta, prodigatosi numerose volte a favore di mafiosi, per evitar loro il confino proposto dal Prefetto Mori, intervento anche a favore di Calogero Vizzini (il famigerato "Don Calò", capo mafia di Villalba), e di Giuseppe Genco Russo, altro notorio capo mafia. -

Fra questi anche Monsignor Ernesto Filippi, Vescovo di Morreale, e l'Arcivescovo Salvatore Cassisa.

Sales rammenta poi come tutta la produzione ufficiale e regolamentare della Chiesa, non meno che la filosofia sottesa alla predicazione quotidiana, siano state caratterizzate da diffidenza per i collaboratori di giustizia, definiti "infami ed anticristiani". Cita casi specifici, tra i quali quello di Padre Frittitta, sacerdote di Santa Teresa di Palermo, arrestato nel 1997 poco dopo la cattura del boss Aglieri. Il Padre, non solo celebrava la messa nel covo del boss, confessandolo e comunicandolo, durante la latitanza, ma confessò di aver dissuaso Aglieri dalla collaborazione con i magistrati, perché "pentirsi e accusare altri non è da cristiani".-

Sales cita, poi, una inchiesta, pubblicata in appendice del libro di Alessandra Dino "La mafia devota". Un questionario distribuito tra i sacerdoti di Palermo svela come ancora troppi parroci si mostrino indulgenti verso i boss mafiosi, in

molti non avvertono "Cosa Nostra" come un pericolo vicino. Solo il 15% del campione ha piena consapevolezza della gravità del problema mafioso. Il 20% ne ha una conoscenza stereotipata, talvolta esprimendo critiche, dirette soprattutto nei confronti della magistratura (in particolare sui pentiti); il 65% mostra ancora ambiguità nell'affrontare il tema mafia: la presenza mafiosa non viene vissuta come questione di diretta competenza della Chiesa, e si continua a manifestare diffidenza verso i magistrati e i collaboratori di giustizia, fornendo argomenti di Teologia morale a chi vuole costruirsi una teoria della reticenza di fronte ai magistrati.-

Altra indagine svolta in Sicilia su un campione di 300 laici consente di rilevare come la diffidenza verso i collaboratori di giustizia si appoggi proprio su elementi di valutazione religiosa. Le risposte: "un vero pentimento non implica la provalazione di conoscenze utili ad assicurare alla legge altri delinquenti. Anzi, accusare altri significa tradire; ed il tradimento è uno dei peccati più ignobili. Il peccato di Giuda: "Il vero pentimento non implica la delazione, non necessariamente deve comportare l'accertamento di responsabilità in capo a persone diverse dal dichiarante".-

Dall'indagine viene fuori che per la maggior parte degli intervistati i pentiti sono "infami", "indegni", "meschini" o "tornacontisti". Da ciò, il commento di Alessandra Dino, fatto proprio da Salse: "tale forma di ragionamento ancor oggi costituisce uno dei punti più delicati su cui rischiano di sedimentarsi vecchie ed antiche forme di contiguità nei rapporti tra ambienti della Chiesa isolana ed ambienti mafiosi".-

Come si pone la Massoneria, più esattamente, come è legislativamente e tradizionalmente onerato il Massone, dalle leggi dell'Ordine?

L'art. II degli "Antichi doveri" estratti dagli antichi registri dalle Logge d'Oltremare e di quelle d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda ad uso delle Logge di Londra: "un libero muratore è subordinato ai poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti o cospirazioni, contro la pace ed il buon andamento della Nazione, e deve obbedienza ai suoi Magistrati".

La Costituzione del GOI, all'art. 2, esplicita che "presta la dovuta obbedienza ed osserva scrupolosamente la Carta Costituzionale dello Stato democratico italiano, e le leggi che ad essa si ispirino".-

4

Come sempre, sarebbe sciocco aggiungere che una legislazione così chiara abbia bisogno di interpretazioni più o meno sofisticate. Ma, nel contempo ogni legge, anche la più perfetta, può essere disattesa elusa ingannata.-

Questo non solo consente, ma sollecita ogni cittadino mentalmente onesto e libero a denunciare con severità e spirito di verità ogni caso concreto di eventuali liberi muratori devianti. Ha scritto Ludwig Wittgenstein che "il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose". E William James ha aggiunto: "molte persone credono di pensare, ma in realtà stanno solo riorganizzando i loro pregiudizi".-

Ed invece non è infrequente il caso di ennesima replica del "dalli all'untore", nella versione "dalli al Massone".

Storicamente balza agli occhi la differenza abissale tra la società americana (che ha la propria Costituzione scritta da Massoni e Massoni 13 presidenti della Repubblica!) e quella italiana, nella quale la stratificazione dei principi del potere assoluto di ascendenza divina, il radicarsi di idee religiose e superstizioni a base dogmatica e di convinzioni assolutiste non liberali, ha favorito una criminalizzazione, difficile a combattersi, di Illuminismo, Enciclopedia, e, quindi, Massoneria.-

Rimedi?

Di rimedi palingeneticici, e soprattutto rapidi, non ne conosco. -

Bisogna partire dal basso, lavorare fra la gente, mostrare costantemente esempi di virtù. Pregiudizio prevenzione preconcepito sono mali endemici, difficili a rimuoversi, soprattutto se, quando, radicati da secoli tra la gente.-

Un esempio di "movimento" dal basso, cui affidare la rimozione di ostruzioni al progresso per la legalità, è la legge Lazzati, di iniziativa popolare, che l'omonimo Centro Studi, autorevolmente fondato e diretto da Sua eccellenza Romano De Grazia, finirà con apportare ad un momento essenziale della democrazia un apporto eloquente.-

Il 20 marzo 1977, il DPR n. 223 privava dell'elettorato attivo e passivo i sottoposti a misura di prevenzione. Ciò dimostra.... al di là di ogni ragionevole dubbio!, come oltre 50 anni or sono il legislatore intendeva quanto un "sorvegliato speciale" fosse una "mina vagante" nel momento delicato delle scelte elettorali, come fosse indispensabile ed urgente impedirgli di "candidarsi" a rappresentante del popolo, ed anche ad essere tra i selettori dei pubblici amministratori. Lo strano (sì, lo so, è un eufemismo) che al malavitoso, privato dell'elettorato attivo e passivo, non si sia insieme inibito di svolgere propaganda elettorale (dove intrecci perversi tra la delinquenza organizzata e la politica; donde i numerosi consigli comunali sciolti per mafia, in Campania, in Sicilia, in Puglia coinvolgendo altresì i luoghi e consessi anche lontani come i Comuni di Nettuno, Ardea, Bardonecchia!).-

Per 50 anni si è tollerata la tragica presa in giro di una politica, e di elezioni, ipotecate dalla presenza, e dalle interferenze malavitose, di mafiosi, impediti a partecipare alle elezioni, sia come candidati che come elettori, ma autorizzati a "propagandare" malavita e corrotti! Solo la legge Lazzati, forte della sua "partenza" dal basso, dell'apporto di giuristi e democratici di tutta Italia, della partecipazione alla sua elaborazione di scolaresche e Municipi, riuscirà a sanare l'antica omissione, tagliando le unghie adunche della 'ndrangheta rispetto alla politica ed alla Amministrazione.-

A latere alle associazioni per delinquere, esistenti nel "profondo sud", sono la Magistratura, le Forze dell'Ordine, gli Amministratori ed i Politici specchiati, i cittadini onesti e combattivi contro la malavita. M, quale pachiderma sonnacchioso, è la gran massa dei cittadini disimpegnati, pigri, abituati a "voltarsi dall'altra parte" ("*questi sciaurati, che mai non fur vivi*" scrive degli ignavi Dante).

Il Massone non può, non vuole, non sa partecipare alla ignavia. Sa e ricorda l'insegnamento del grande iniziato Giuseppe Mazzini. Che, invitato a specificare a quali diritti tenesse di più, rispose: "Io, per me, invoco un solo diritto: il diritto di fare il mio dovere".-

Ernesto d'Ippolito